

“La chiusura del Cocoricò? Un’ipocrisia che non aiuta nessuno”

Pubblicato: Mercoledì 5 Agosto 2015



La chiusura del **Cocoricò di Riccione** ha fatto esplodere una bufera sul mondo delle discoteche e di come i giovani sono soliti divertirsi. La serrata di quello che è considerato uno dei templi italiani del divertimento notturno ha scatenato opinionisti, politici e gente comune attorno ad un tema che suscita sempre pareri e ipotesi di soluzioni molto contrastanti.

In questo caso, però, **val la pena ascoltare le parole di chi in questi ambiti ci lavora** e che in materia sa esprimere un punto d’osservazione basato sull’esperienza. **Nel nostro territorio esiste una realtà** che lavora tutto l’anno a contatto con il mondo del divertimento notturno, nelle discoteche e nei festival, e che in questo dibattito è in grado di portare un approccio diverso.

Un approccio più complicato da comprendere, per come la cultura italiana affronta il tema degli stupefacenti, ma anche più europeo e, soprattutto, utile ad evitare tragedie. Abbiamo intervistato **Manuele Battaggi**, tra i responsabili del **progetto Discobus della cooperativa Lotta contro l’emarginazione**, che i giovani della provincia di Varese conoscono molto bene perché è presente in quasi ogni festa estiva e in molti locali notturni con il proprio camper colorato.



Partiamo dalla lettura con un occhio esperto del fatto che ha provocato la chiusura della discoteca di Riccione, la morte di un sedicenne che si era drogato. Cosa è successo?

Molte delle informazioni che sono girate vanno prese con le pinze perché diffuse da chi non ha una conoscenza professionale di quello che può essere successo. Da quello che si è capito sembrerebbe essere stato un caso di ipertermia in seguito all'assunzione di **una droga chiamata Mdma**. È uno stupefacente che una volta assunto fa alzare molto la temperatura del corpo e per questo va sempre accompagnato con molta acqua. E una cosa che i consumatori fanno: in giornate come queste con temperature superiori ai 30 gradi, all'interno di una discoteca piena di gente che balla, con droga assunta magari dopo una bevuta di alcol che disidrata il corpo, può accadere che ci siano gravi conseguenze come quella della morte del ragazzo a Riccione. Ripeto, non ho davanti la cartella clinica, ma da alcune cose scritte su quello che è successo si sarebbe trattato di ipertermia. Quel ragazzo non è morto di Mdma ma delle conseguenze, delle quali probabilmente non era a conoscenza, dell'assunzione di quella sostanza. In questi casi se ci fossero **degli operatori di riduzione del danno** queste cose si potrebbero evitare.

Da questo punto di vista cosa risolve la chiusura del locale?

Non risolve niente, anzi, **questo approccio può essere pericoloso**. Se si dovessero chiudere tutti i locali **le persone andrebbero ad assumere queste sostanze in posti privati in cui è più difficile avvicinarle e aiutarle**. In parte è già successo e il fatto che negli ultimi anni il consumo di sostanze si sia spostato in case o luoghi privati ha prodotto danni perché ha spiazzato i servizi e chi lavora nel campo della cura e della prevenzione di tossicodipendenze. Se le cose accadono in un luogo pubblico le possiamo osservare e capire come intervenire, diversamente ognuno è abbandonato a se stesso.

Come viene affrontato il problema del consumo di stupefacenti nei locali pubblici italiani?

Il problema è che oggi questo tema non viene affrontato soprattutto perché in Italia non si parla di un approccio che non è la prevenzione o la repressione del fenomeno ma una cosa diversa: **la riduzione del danno**. Locali e discoteche sono in difficoltà perché tendono a nascondere o a fingere di non sapere che nei propri spazi vi è un consumo di sostanze. Quelle che facciamo noi quando siamo in servizio in questi luoghi non è prevenzione o cura, che è un aspetto che affrontiamo in altri luoghi e con altre modalità, ma è un'attività di riduzione del rischio.

Cosa intende con attività di riduzione del rischio?

È un'attività ancora difficile da affrontare in Italia anche se è ampiamente discusso e applicato da chi come noi lavora ed è specializzato in questo settore. Anche le linee guida della Comunità europea in realtà dicono che la risposta al problema del consumo di stupefacenti passa dalla riduzione dei rischi e dei danni connessi al consumo di sostanze. **La verità è che se una persona utilizza una sostanza stupefacente, anche se illegale, deve comunque avere il diritto di conoscerne i rischi**. Pensiamo a

cosa succede con l'alcol o le sigarette, sono le sostanze che causano più morti in Italia ma comunque esistono informazioni sul loro consumo, sui rischi a cui si va incontro, su alcune accortezze come non mettersi alla guida quando si beve. C'è comunque una cultura sul loro consumo, mentre sugli stupefacenti non c'è. **Questa è un'ipocrisia molto dannosa e se ne vedono le conseguenze.** I dati dell'uso delle sostanze in Italia sono lampanti: nella nostra società molta gente si droga, o si affronta questo dato di fatto dando informazioni corrette, oppure è difficile: possiamo continuare a nascondere ma non risolveremo nulla.

Voi cosa fate durante i vostri servizi con il progetto Discobus?

Noi andiamo nei festival estivi e nei locali e cerchiamo di diffondere la cultura della riduzione dei rischi parlando con i consumatori ma anche con gli organizzatori di serate e feste. Diamo informazioni dirette sulle sostanze e su come vanno assunte per evitare rischi. In alcune situazioni prevenire, reprimere o nascondere il consumo di stupefacenti non risolvono i problemi. Noi indirizziamo chi ha scelto di consumare sostanze stupefacenti a farlo almeno in modo da non subire dei danni molto pericolosi. Diamo informazioni. Ci sono paesi molto più avanzati da questo punto di vista: in alcuni stati europei esistono laboratori mobili dove chi sceglie di consumare sostanze può farle analizzare, evitando così di assumere veleni.

A questa vostra attività si accompagnano anche attività di prevenzione o cura delle tossicodipendenze?

Certo. Durante la nostra attività di riduzione dei rischi noi osserviamo il comportamento delle persone e diamo consigli. Se vediamo che i nostri utenti hanno comportamenti sbagliati e ripetuti nel consumo di sostanze o anche di alcol li indirizziamo ai servizi territoriali o cerchiamo di coinvolgerli in attività. Questo è fondamentale perché così si prevencono i problemi prima che diventino tossicodipendenza vera e propria. Un conto è aiutare una persona che da poco tempo fa uso di cocaina, ben altra è scoprire un consumatore decennale e abitudinario di cocaina.

In provincia di Varese come viene visto questo modo di intervenire?

Devo ammettere che la nostra attività è ben vista. Ci sono solo poche discoteche che non ci accettano ma nel complesso abbiamo osservato che esiste una nuova generazione di gestori o di organizzatori che è attenta a questo aspetto. Noi cerchiamo di dare alcuni consigli anche agli organizzatori che possono sembrare banali ma non lo sono. **Uno di questi è la fornitura gratuita di acqua, questo può essere fondamentale per salvare qualcuno che ha esagerato con le sostanze.** Inoltre abbiamo fatto un lavoro molto bello con le associazioni giovanili che organizzano festival, partecipiamo a tutti gli appuntamenti e siamo in contatto con loro per prevenire questi problemi.

[Guarda la pagina Facebook di Discobus](#)

[Guarda il sito della rete delle feste della provincia di Varese](#)

Tomaso Bassani

tomaso.bassani@varesenews.it